

N. 2
2018



LORETO (AN) ANNO 57° N. 2 - FEBBRAIO 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **00/00/2018**
Il numero di Gennaio
è stato spedito il **15/12/2017**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 57° N. 2
Febbraio 2018

In questo numero

- 3** La Carità da sostanza all'azione!
- 6** La gioia dell'amore.
- 11** Che sia Benedetta!
- 15** Adorazione Eucaristica. Gesù, luce e gloria di tutti i popoli.
- 27** Dio è amore.
- 29** In Gesù tutto si concretizza.
- 33** La Santa Messa (2).
- 37** Eucaristia mistero sponsale di Gesù.
- 41** Iniziati alla fede mediante i Sacramenti.
- 44** Vita associativa.
- 47** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

*Santa Maria a Tolentino,
Madonna con Bambino
Giovanni Angelo D'Antonio e Girolamo di Giovanni*

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

La Carità da sostanza all'azione!

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

nel nostro cammino alla riscoperta della spiritualità della nostra Associazione incontriamo la richiesta che Gesù fece a Santa Margherita Maria Alacoque: «*Dammi tu almeno questo piacere di supplire alle ingratitudini degli uomini*». Qui c'è la definizione più autentica dell'Anima Riparatrice: anima che supplisce. Questa supplenza si concretizza sia compensando che espiando; due azioni proprie dell'Anima Riparatrice. Gesù nell'Eucaristia è dimenticato e abbandonato: nasce così il bisogno di compensare le trascuratezze e le ingratitudini umane e ringraziare, adorare, visitare e ricevere Gesù sacramentato anche per coloro che non lo ringraziano, non lo adorano, non lo visitano e non si comunicano. Inoltre Gesù Eucaristico è offeso e oltraggiato con irriverenze, bestemmie, sacrilegi e profanazioni. Ecco la necessità di riparare e di espiare, *offrendo la propria sofferenza e invocare il perdono dei fratelli*. Gesù è venuto sulla terra per salvare, redimere e riparare. Ma non si è accontentato di pagare per noi, ci ha incorporati in lui, ci ha innestati ad uno ad uno in lui, come rami inseriti nel tronco. La riparazione, quindi, è fatta in unione a Cristo mediante un'intensa vita eucari-

stica. *In unione a Cristo*: l'espiazione è stato l'atto proprio ed esclusivo di Gesù, come dicevamo nel numero precedente. Dall'unione a Cristo scaturisce non solo il dovere, ma anche l'efficacia della nostra riparazione. Come uomo, Gesù soffrì in nome degli uomini; come Dio, diede alla sue sofferenze un valore di espiazione infinito, soddisfacendo completamente e degnamente tutti i debiti contratti dal peccato. Ogni uomo in grazia dell'unione con Cristo viene a trovarsi in qualche modo allo stesso suo livello. In quanto uomini, noi possiamo addossarci gli obblighi dei nostri fratelli e sostituirci quindi a loro, perché siamo della medesima natura. In quanto uniti a Cristo, le nostre azioni sono accette a Dio e rivestono efficacia riparatrice.

Mediante la vita eucaristica: è il miglior modo di riparare, perché ci unisce più intimamente a Cristo. È nell'Eucaristia infatti, intesa come Sacramento e come Sacrificio, che si concretizza nel modo migliore la nostra conformazione alla vittima divina. Gesù stesso ha espresso questa preferenza quando chiese a Santa Margherita «*la Comunione riparatrice dei primi venerdì in soddisfazione delle offese degli uomini*». Le anime generose possono e debbono fare qualcosa di più. Da qui l'ispirazione di P. Agostino di fondare l'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice.

Carissimi Associati,

il 4 febbraio ricorre l'anniversario della sua morte di P. Agostino, vi invito ad offrire una Santa Messa in suo suffragio.

So del vostro impegno per diffondere la nostra spiritualità. È importante far capire il particolare aspetto riparti-

vo della nostra associazione, che ci distingue dagli altri gruppi che fanno adorazione.

Stiamo anche programmando i nostri Incontri regionali e locali, non vi fate problemi a richiedere la nostra presenza per organizzare dei momenti di spiritualità. Ci rendiamo disponibili ad essere tra voi per proporre momenti eucaristici di catechesi e preghiera. Molti dicono: “**siamo pochi**”, ma non importa, perché quando siamo insieme e preghiamo, il numero è indifferente, l'importante è creare tra noi fraternità e comunità, sentendoci tutti partecipi della famiglia dell'ALER.

Coraggio, carissimi amici, affrontiamo questo anno con particolare impegno missionario nella consapevolezza che non siamo soli e Gesù cammina a fianco a noi e in noi, Maria ci protegge e San Serafino ci assiste.

**Presidente ALER*



*Il 4 febbraio 2018
ricorre l'anniversario
dei 50 anni dalla morte
di P. Agostino Cardinali
fondatore dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice.*

*Lo ricorderemo
nella Celebrazione
Eucaristica di Suffragio.*



La gioia dell'amore

**Amoris Laetitia e la Dottrina
cambia o non cambia?**

*Padre Franco Nardi**

«**A**moris Laetitia» non piove certo dal cielo! Si colloca alla fine di un percorso che inizia nel 1880 e poi, giù giù, passando per «Casti Connubii» e «Gaudium et Spes», arrivando infine a «Humanae Vitae» e a «Familiaris Consortio». Riconoscere questo debito obiettivo non significa affatto capovolgere le priorità a tal punto da pensare che si debba interpretare la storia al contrario. Non si interpreta la Costituzione Italiana alla luce dello Statuto Albertino, né si legge «*Dei Verbum*» alla luce di «*Dei Filius*», ma viceversa.

Certo, senza quelle premesse, AL non avrebbe potuto esserci. Ma dal punto di vista della norma è AL a ridefinire il linguaggio e la disciplina di FC e non viceversa! AL si inserisce nell'alveo normale del magistero ecclesiale con la sua gerarchia delle fonti.



Il magistero di papa Francesco usa la “variazione” come metodo espositivo. Non solo assume i tratti della “dolce lunghezza” della musica schubertiana, ma fa anche proprie le variazioni continue dello stesso tema, come in Wagner, per restare sempre nel campo musicale. E così passa da un capitolo biblico-sapienziale ad uno descrittivo, da un «trattatello sull'amore» ad una raffinata meditazione morale, da fini distinzioni di te-

ologia morale ad una stupita difesa spirituale sul generare o sulla spiritualità familiare. **Questo è il magistero della misericordia, con cui Giovanni XXIII ha iniziato il Concilio Vaticano II, che Paolo VI ha portato a termine e al quale Francesco si riallaccia con una nuova, coraggiosa e profetica continuità.**



Da quanto abbiamo detto fin qui deriva anche un modo di restare fedeli al «deposito della fede», alla sostanza dell'antica dottrina, senza cambiarne il contenuto, ma offrendone una buona traduzione. *Francesco traduce la tradizione*. Egli sa che questo è l'unico modo per darle ancora vita, forza, impulso, freschezza. Tradurre non significa cambiare, ma «trasmettere». Per comunicare la tradizione occorre tradurla. Ciò che il magistero ha accettato, in AL, è di tradurre la sostanza dell'antica dottrina del «deposito della fede». La tradizione è fragile, certo, ma deve essere sempre dinamica. Muore nelle mani di chi non la sa trattare, ad es., mettendola sotto una teca; essa ha invece bisogno di essere resa dinamica, nella polarità tra Cristo e la Chiesa. In questo modo, tra fragilità e dinamicità, la tradizione dell'amore e del matrimonio, della famiglia e della generazione, non è più spazio da occupare, ma processo da accompagnare, su cui discernere e da integrare. È un capolavoro di dottrina salvaguardata mediante una coraggiosa traduzione compiuta dal Papa in comunione con il Sinodo dei Vescovi.



Cari amici dell'ALER, era abbastanza facile pensare che le grandi mistificazioni circa un inesistente impatto pastorale e teologico della Esortazione apostolica

avrebbero avuto vita breve. Affermare con disinvoltura che «non c'era nulla di nuovo» e che tutti i 325 numeri di AL dovevano essere interpretati esclusivamente alla luce di quattro o cinque numeri di «Familiaris Consortio» appariva una «linea di resistenza» priva di qualsiasi plausibilità e molto prossima all'irresponsabilità. Questa «opinione» diffusa dai giornali stava passando nelle pratiche pastorali. Tuttavia va riconosciuto il fatto che una larga parte della opinione pubblica, buona parte dei teologi e dei pastori aveva invece rilevato le grandi novità che AL presenta chiaramente e si era disposta alla «conversione pastorale» richiesta dal Papa, che ha provveduto direttamente a dissolvere le residue e ostinate resistenze. Facendo ritorno dall'Isola di Lesbo, durante la consueta conferenza stampa «ad alta quota», papa Francesco ha risposto anche sulle prime reazioni ad AL. Qui, di seguito, il testo tratto da «Avvenire» del 17.04.2016:

Domanda: Come lei sa, ci sono state molte discussioni su uno dei punti della sua Esortazione Amoris Laetitia: alcuni ritengono che niente è cambiato per l'accesso ai sacramenti ai divorziati risposati, altri sostengono che molto è cambiato e ci sono tante nuove aperture. Ci sono nuove possibilità concrete o no?

«Io posso dire “sì”. Ma sarebbe una risposta troppo piccola. Vi raccomando di leggere la presentazione del documento che ha fatto il cardinale Schonborn, che è un grande teologo e ha lavorato alla Congregazione per la dottrina della fede».

Domanda: Perché ha messo in una nota e non nel testo il riferimento all'accesso ai sacramenti?

«Senta, uno degli ultimi Papi, parlando del Concilio,



ha detto che c'erano due concili, quello Vaticano II, in San Pietro, e quello dei media. Ho convocato il primo Sinodo, la grande preoccupazione della maggioranza dei media era: potranno fare la comunione i divorziati risposati? Siccome io non sono santo, questo mi ha dato un po' di fastidio e di tristezza. Perché quei media non si accorgono che quello non è il problema importante. La famiglia è in crisi, i giovani non vogliono sposarsi, c'è un calo di natalità in Europa che è da piangere, la mancanza di lavoro, i bambini che crescono da soli... Questi sono i grandi problemi. Io quella nota non la ricordo, ma, se è in nota, è perché è una citazione dell'Evangelii Gaudium»

Va detto che queste sono le ultime domande di una lunga intervista dedicata al tema della catastrofe umani-

taria, della tristezza per la disumanità delle condizioni di vita dei profughi. Alla fine di queste considerazioni, le due domande sull'esito del Sinodo suonano quasi «stonate» e «inopportune». Ciò spiega anche perché il Papa insista giustamente nel non «perdere il senso delle proporzioni» e nel non smarrire le priorità del testo. Dunque la prima preoccupazione è di recuperare il discorso di fondo, su amore, matrimonio e famiglia. Solo all'interno di questa prospettiva «fisiologica» si può cogliere il senso della risposta alle «patologie». Riprenderemo il discorso nella prossima riflessione, commentando le parole di papa Francesco.

**Assistente ecclesiastico ALER*

Campania

Domenica 11 MARZO 2018

NAPOLI

Eremo SS Salvatore, via dell'Eremo ai Camaldoli

- ore 9.30 Recita delle lodi**
- ore 10.00 Conferenza a carattere formativo**
- ore 11.00 Liturgia Penitenziale - Confessioni**
- ore 12.00 Celebrazione Eucaristica**
- ore 13.00 Pranzo**
- ore 14.30 Adorazione Eucaristica**

*Per informazioni e prenotazioni del pranzo
telefonare a Giuseppina 081 5791718*

Che sia Benedetta!

*Luciano Sdruscia**

Il cuore del Messaggio di Gesù, il nucleo centrale della sua missione redentrice è la **Vita**, una vita eterna nella quale tutti gli aspetti e i momenti della vita quotidiana trovano il loro pieno significato.

Interessante e forte è stata la dichiarazione di S. Ecc. Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che in una intervista ha affermato: **“Sì alla vita, con uno sguardo a tutto campo”**, e in tal senso sono proseguiti i lavori dell’Assemblea Generale, aperta da papa Francesco il 5 ottobre scorso.

Da un piccolo opuscolo, che acquistai tempo fa nella nostra libreria a Loreto, intitolato **Viva la vita**, ho tratto alcune affermazioni di famosi scrittori, come ad esempio: **Ami la Vita? Sì, amo la Vita. Allora hai fatto metà del cammino!** (Fëdor Dostoevskij) e anche: **“Cosa dirige la tua vita? Lascia il timone della tua barca nelle mani di chi solo conosce la mèta!”** **“Chi ha un perché per vivere, può sopportare quasi ogni come”** (Friedrich Nietzsche).

Santa Madre Teresa diceva: **“La vita è una lotta, accettala. La vita è una avventura, rischiala. La vita è felicità, meritala. La vita è la vita, difendila”**.

Conosciamo la vicenda del piccolo Charlie Gard, nato il 4 agosto del 2016 e condannato a morte in nome di una presunta pietà alimentata dalla cultura dello scarto e della morte. Era impensabile che si potesse



positivamente legiferare che: **“nel miglior interesse della tua vita, io devo aiutarti a morire”**. Molteplici furono le richieste di tantissimi fedeli circa un diretto intervento del Pontefice nella storia di questo bambino. Intervento che non si fece attendere, in quanto il Santo Padre ricordò che in primo luogo vi è un inderogabile **“impegno d’amore che Dio affida ad ogni uomo e che consiste nel difendere la vita umana, soprattutto quando è ferita dalla malattia”** e poi manifestò la sua vicinanza ed impegno nella preghiera e con l’auspicio che i genitori potessero **“accompagnare e curare sino alla fine il proprio bambino”**. Si è trattato in conclusione di liberalizzare la “licenza ad uccidere”.

Si contrappose a tutto questo, l'affermazione piena di onestà e buon senso, della dottoressa Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, che affermò: **“Sappiamo che il caso è disperato e che, a quanto risulta, non ci sono terapie efficaci, siamo comunque vicini ai genitori con la preghiera e disponibili ad accogliere il loro bambino presso di noi, per il tempo che gli resterà da vivere”**. La vicenda ha creato un profondo dolore in tutto il mondo cattolico e non per il suo esito. Ma è stata veramente una forma di autentico **rispetto per la vita**, che forse a Londra e in tanti altri ospedali del mondo non hanno ancora la capacità e il coraggio di attuare. Anche dal punto di vista artistico e musicale, la vita è stata presa in grande considerazione. Infatti il titolo di questo articolo è lo stesso della canzone che ottenne il secondo posto al Festival di Sanremo dello scorso anno e che, se fosse stata più melodiosa ed orecchiabile, avrebbe meritato sicuramente il primo posto per il suo contenuto profondo e significativo. Ogni parola avrebbe bisogno di una profonda meditazione, in quanto rappresentano la realtà della vita, **“Che sia benedetta”**. E poi chi non ricorda l'allegra canzone di Renato Pozzetto: **E la vita, la Vita è bella...** Quindi il punto fermo di tutto è che **LA VITA È VERAMENTE BELLA!** Ci sono sicuramente dei momenti e dei periodi in cui la Vita ci sembra difficile, complicata, piena di preoccupazioni, malattie, ecc., ma alla fine si deve sempre concludere che **LA VITA È BELLA** e vale la pena di viverla secondo la volontà del Signore. Quanto è brutto quando si sente dire che la Vita è una fregatura o parole si-

mili, che provengono sicuramente da persone che non hanno fede, sono sfiduciate, deluse e non sanno dare alla Vita il giusto senso e valore.

Vicino allo sportello di una banca ho letto la seguente frase: “La Vita ha degli alti e bassi, ma noi ci siamo sempre!”, io la modificherei così: **La Vita ha degli alti e bassi, ma il Signore è sempre con noi, ci sostiene e non ci abbandona mai!**

**Presidente Onorario ALER*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 + spese di spedizione

si possono richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



Adorazione Eucaristica

*Gesù, luce e gloria
di tutti i popoli*

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

“Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l’ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell’amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell’amore mio (*San Francesco d’Assisi*).

Adorazione silenziosa

“Preghiera (Insieme): Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi, miseri, di fare, per la tua grazia, tutto quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, purificati dal male, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le tracce del Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo. E fa’ che, attratti unicamente dalla tua grazia, possiamo giungere a te, Altissimo; tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice unità, o Dio onnipotente, per tutti i secoli dei secoli. *Amen*.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Luca

(Lc 2,22-40)

Presidente o Lettore 1

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Meditiamo con il salmo 23

Lettore 2

Alzate, o porte i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.

Alzate, o porte i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Dai «Discorsi» di San Sofronio, vescovo

(Accogliamo la luce viva ed eterna)

Letture 3

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi a tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giace-



vano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi,

nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarne.

Adorazione silenziosa

Canto

Preghiera di riparazione *(Insieme)*

O Gesù, nascosto nel sacramento dell'Altare, noi, in questo giorno, assumendo l'ufficio di anime riparatrici, vogliamo che il palpito ardente dei nostri cuori sia per la tua gloria. Molti ti disprezzano con l'indifferenza, profanazioni, sacrilegi, bestemmie e innumerevoli ingratitudini. I nostri atti d'amore ascendano al tuo trono in riparazione per tutti coloro che non ti conoscono e non ti amano. Li uniamo a te, vittima riparatrice, per implorare perdono e per ottenere la divina misericordia su tutti gli ingrati.

Adorazione silenziosa

Ascoltiamo un brano tratto da un'omelia di Papa Benedetto XVI *(Basilica di Sant'Anna, Altötting, 11 settembre 2006)*

Letttore 4

Un modo essenziale dello stare col Signore è l'Adorazione eucaristica. Il Signore, in una delle sue parabole, ci racconta del tesoro nascosto nel campo. Chi l'ha trovato, così dice a noi, vende tutti i suoi averi per poter comprare il campo, perché il tesoro nascosto supera ogni altro valore. Il tesoro nascosto, il bene sopra ogni altro bene, è il Regno di Dio, è Gesù stesso, il Regno in persona. Nell'Ostia sacra Egli è presente, il vero tesoro, sempre per noi raggiungibile. Solo nell'adorazione di questa sua presenza impariamo a riceverlo in modo giusto, impariamo il comunicarci,



impariamo dall'interno la celebrazione dell'Eucarestia. Vorrei citare in questo contesto una bella parola di Edith Stein, la santa Compatrona d'Europa, che scrive in una sua lettera: "Il Signore è presente nel tabernacolo con divinità e umanità. Egli è lì, non per se stesso, ma per noi: perché è la sua gioia stare con gli uomini. E perché sa che noi, così come siamo, abbiamo bisogno della sua vicinanza personale. La conseguenza per quanti pensano e sentono normalmente è quella di sentirsi attratti e di soffermarsi lì ogniqualvolta e finché è loro concesso". Amiamo lo stare col Signore! Là possiamo parlare con Lui di tutto. Possiamo esporgli

le nostre domande, le nostre preoccupazioni, le nostre angosce, le nostre gioie, la nostra gratitudine, le nostre delusioni, le nostre richieste e le nostre speranze. Là possiamo anche ripetergli sempre di nuovo: “Signore, manda operai nella tua messe! Aiutami ad essere un buon lavoratore nella tua vigna!”

Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa)

La festa della presentazione di Gesù al tempio, che si celebra il 2 febbraio, è simboleggiata dalla benedizione dei ceri ed è un giorno in cui la Chiesa rende grazie e prega per le persone consacrate che rinnovano la donazione totale della vita a Cristo, sull'esempio di Lui che è presentato al tempio da Maria e Giuseppe. Come quei ceri benedetti sono destinati a far luce nel buio della giornata, così i consacrati sono chiamati “per vocazione” ad essere lampade accese e a ricordare a tutti i battezzati, in maniera profetica, che la vita in Cristo è per tutti e che, se accolta, custodita e coltivata, è capace di donare Vita vera e luce nelle tenebre.

La presentazione di Gesù al tempio si ricollega al tempo del Natale. Otto giorni dopo la nascita di Gesù, loro figlio primogenito, Maria e Giuseppe si recano al tempio di Gerusalemme per adempiere al precetto della Legge che prevedeva la circoncisione, segno che rendeva visibile l'appartenenza al Dio d'Israele di chi lo riceveva.

I genitori di Gesù vogliono essere fedeli alla Legge di Mosè, nonostante sappiano bene quanto la vita di

Gesù ecceda enormemente quella di qualsiasi primogenito del popolo di Israele; il mistero della sua nascita prodigiosa, l'accorrere dei pastori allertati dagli angeli, dei magi guidati da una stella ... tutto lasciava intuire la grandezza e la superiorità di quel Bimbo. Dio sceglie di sottoporre suo Figlio all'obbedienza delle leggi di Israele, anticipando così quell'obbedienza che egli vivrà nel momento in cui, incompreso dagli uomini a cui era venuto ad annunciare la Buona Novella, abbraccerà la croce preparata da loro per lui. Un'offerta dunque, quella del tempo, che è segno anticipatore dell'offerta della sua vita per amore dell'umanità.

Gesù, donando la sua vita per noi ci ricorda che la nostra vita ha senso pieno, e non solo per le persone consacrate ma per tutti i battezzati, solo nel dono di se stessa. Ridoniamo a Dio ciò che lui ci ha donato per primo. Amiamo lui perché è stato lui ad amare noi per primo (cfr. 1 Gv 4, 10). Offriamo la nostra persona per la edificazione del Regno, consapevoli che per un vero credente non può esserci desiderio ed onore più grande da perseguire nella propria esistenza terrena. La fedeltà della Sacra Famiglia alle prescrizioni rituali della fede ebraica e l'amore con cui Gesù incarna i precetti della Legge di Dio nella sua vita riportano quei precetti alla loro essenza e ne rivelano la verità e la bontà per l'uomo. Allo stesso modo, per noi cristiani, la fedeltà alla Sacra Tradizione della Chiesa è importante e condizione necessaria per potersi dire autentici discepoli di Gesù. Perché la Tradizione, il deposito della fede Cristiana, ha le sue radici in co-



loro che hanno incontrato Gesù per primi ed hanno comunicato l'esperienza sconvolgente di questo incontro ai loro successori (vescovi, presbiteri, diaconi, fedeli...) fino a noi oggi. Se ci pensiamo bene, anche quel Vangelo, di cui tanti "battitori liberi" nella sequela di Gesù si appropriano, prescindendo dall'interpretazione che il Magistero della Chiesa ne dà, per poter interpretare tutto secondo la propria sensibilità, altro non è che la Tradizione orale dell'incontro con il Signore Gesù fatta alle origini dell'esperienza cristiana, che ad un certo punto si è reso necessario mettere per iscritto affinché non andasse perduta non essendoci duemila e passa anni fa alcun registratore o videocamera per immortalare quell'evento.

Il vecchio Simeone è nel tempio, in attesa del compimento della salvezza del popolo di Israele; vede solo un bimbo avvolto in fasce tra le braccia della madre, ma la sua fede semplice, vera e tenace gli permette di riconoscere in quel bimbo la presenza della "luce

che illumina le genti” e della “gloria vera dell’umanità”. Di quella luce che permette all’uomo di conoscere veramente se stesso, ciò che nella sua vita vale la pena vivere e ciò che è opportuno evitare per il suo vero bene. Le candele che oggi nelle nostre chiese vengono benedette sono segno della Luce, di Cristo! Lasciamo che questa luce splenda su di noi e ci renda luminosi.

Preghiera responsoriale

Anche noi vediamo in Gesù la «luce che illumina le genti». Nella preghiera, domandiamo al Padre che doni all’intera umanità, a volte sbandata e distratta, gli orientamenti di quella verità divina che ci viene dal Vangelo.

Preghiamo insieme e diciamo:

Illumina, Signore, la nostra vita!

1. Per la Chiesa di Dio, affinché custodisca sempre la luce della verità ricevuta in Cristo, e si impegni a viverla. **Preghiamo.**
2. Per i testimoni del Vangelo, affinché sempre si vantino di essere, come Cristo e per amore di Cristo, “segni di contraddizione” in un mondo che spesso si rivela materialista e povero di vita e di verità. **Preghiamo.**
3. Per l’accoglienza della vita nella società. Il Bambino Gesù presentato al tempio è, più di ogni altro bambino, il simbolo della vita che prende possesso della storia. Affinché ogni mamma accetti con generosità il dono dei figli, e li accolga come segni visibili dell’amore di Dio. **Preghiamo.**



4. Per i bambini e i fanciulli bisognosi di luce e di amore, che si aprono alla vita. Perché i genitori li aiutino a crescere e fortificarsi come il fanciullo Gesù all'ombra di Maria e Giuseppe, pieni anch'essi di sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini. **Preghiamo.**



5. Per le nostre comunità cristiane. Anche tra di noi ci sono figli non amati, anziani trascurati, coppie di sposi in crisi, giovani delusi dalla vita che hanno perso la fiducia nel futuro. Affinché noi discepoli del Signore Gesù sappiamo prenderci cura di loro con generosità. **Preghiamo.**

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (Presidente): O Gesù, apri il nostro cuore alla luce, apri il nostro cuore alla verità, alla vita, all'amore, perché Tu sei Luce, Tu sei Verità, Tu sei la nostra Vita, Tu sei l'Amore del Padre rivelato a noi! Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Benedizione *(Se presente un sacerdote)*

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

**Rinnoviamo insieme questa
esperienza di Fede.**

*"Seguiamo Gesù
in Galilea e Giudea per
incontrarlo e rinnovare i nostri Sì"*

**Il pellegrinaggio si terrà dal
25 Giugno al 2 Luglio 2018**

**In otto giorni visiteremo: Nazareth,
Cana, il Monte Tabor, il lago di Tiberiade,
Gerico, il Mar Morto,
Betlemme e Gerusalemme**

Quota di partecipazione 1350,00 euro

Raccogliamo pre-adesioni

**Il pellegrinaggio avrà corso se si raggiungono
le 30 adesioni**

**Si può prendere visione del programma completo
sul nostro sito:**

www.associazioneeucaristicariparatrice.it

**Nei prossimi numeri della rivista
il programma completo.**



«**I**n questo sta l'Amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come Vittima di espiazione per i nostri peccati». San Giovanni ci rivela che la sorgente dell'Amore è Dio, non l'uomo. La nostra spiritualità eucaristica riparatrice è illuminata dalla luce che risplende dall'amore di Dio per noi. Ma in che modo Dio ci ha amati e ci ama? «Dio ha mandato il suo Figlio»: Gesù ci rivela il volto di Dio Padre e ci comunica il suo amore, in ogni sua parola, in ogni suo gesto.

Carissimi associati, già dopo queste considerazioni possiamo trovare un motivo di applicazione spirituale per noi: *leggiamo nello spirito dell'amore ogni Parola, ogni avvenimento del Vangelo, della Bibbia. Essa ci parla di Gesù, lo rende visibile affinché noi ne possiamo venire attirati.*

Gesù, si è fatto prossimo a noi, ha preso la nostra natura, ha compiuto miracoli di guarigione e prodigi di liberazione. Ma non è stato sufficiente. «Dio ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati». L'incarnazione è per la redenzione e la redenzione avviene mediante l'immolazione dell'Agnello sull'altare della Croce. Il Figlio di Dio è venuto proprio per questa Ora, l'Ora della Croce.

«L'uomo dei dolori davanti al quale ci si copre la faccia,

colui che ben conosce il soffrire», «verme, non uomo, infamia degli uomini e rifiuto del suo popolo» è *Colui che «ha portato su di sé i nostri peccati»*. ECCO L'AMORE! Ecco in che modo Dio ci ha amati. La vera spiritualità eucaristica riparatrice nasce dalla contemplazione dell'Amore di Dio che si rivela nella Croce di Gesù Cristo.

Come anime eucaristiche riparatrici, che cosa possiamo fare noi? **Accogliere l'amore di Dio mediante la virtù della fede e i sacramenti che ci comunicano l'amore attuale di Gesù. In particolare possiamo accogliere l'ardente amore del Signore mediante il sacramento della confessione frequente e la Santissima Eucaristia quotidiana.**

Così entriamo nel cuore del mistero cristiano: tutta l'opera creatrice e redentrice di Dio si rende a noi vicina e disponibile nella semplicità dei sacramenti della Confessione e della Comunione. L'Amore di Dio è sgorgato come sorgente dalle ferite di Gesù crocifisso.

La confessione frequente, la partecipazione alla messa quotidiana, la visita frequente al santissimo Sacramento sono la risposta amorevole e devota alla meravigliosa rivelazione dell'amore di Dio per noi.

Cari associati, oggi si usa frequentemente la parola «AMORE», ma la sorgente dell'amore è Gesù stesso.

Se dunque vogliamo amare nella verità e nell'umiltà, occorre rimanere costantemente uniti alla sorgente dell'amore: nell'Eucaristia viene donato lo Spirito Santo che infonde nelle nostre anime la grazia di Dio. Nella prossima riflessione ci soffermeremo sul mistero del male e del peccato come rifiuto dell'amore di Dio da parte degli uomini.

a cura di Padre Franco Nardi



In Gesù tutto si concretizza

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Marco 9,2-10

²Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. ⁵Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. ⁷Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». ⁸E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. ¹⁰Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Meditatio

Vv. 2-4. Gesù va su un monte alto e lì, sulla cima, appare nella gloria davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni. Insieme a lui appaiono anche Mosè ed Elia. Il monte alto evoca il Monte Sinai, dove, nel passato, Dio aveva manifestato al popolo la sua volontà, consegnando la legge a Mosè. Le vesti bianche di Gesù evocano Mosè avvolto nella luce quando parla con Dio sulla Montagna e riceve da Dio la legge (cf. Es 34,29-35). Elia e Mosè, le due più grandi autorità del Vecchio Testamento, parlano con Gesù. Mosè rappresenta la Legge, Elia la profezia.

Vv. 5-6. A Pietro piace quanto è avvenuto e vuole assicurare il momento piacevole sulla Montagna. Propone di costruire tre tende. Alcuni studiosi spiegano: Pietro vuole costruire tende, perché era il sesto giorno della festa delle tende. Questa era una festa molto popolare di sei giorni che celebrava il dono della Legge di Dio ed i quaranta anni passati nel deserto. Per evocare questi quaranta anni, il popolo doveva trascorrere una settimana della festa in tende improvvisate. Per questo si chiamava la Festa delle Tende. Se non fosse stato possibile celebrare tutti e sei i giorni in una tenda, la si poteva fare il sesto giorno. Per questo Pietro si offre spontaneamente di costruire tre tende.

V. 7. Appena Gesù è avvolto nella gloria, una voce dal

cielo dice: «Questo è il mio Figlio prediletto! Ascoltatelo!» L'espressione «Figlio prediletto» evoca la figura del Messia Servo, annunciato dal profeta Isaia (cf. Is 42,1). L'espressione "Ascoltatelo" evoca la profezia che prometteva l'arrivo di un nuovo Mosè (cf. Dt 18,15). In Gesù si stanno realizzando le profezie del Vecchio Testamento; egli è veramente il Messia glorioso. La gloria della Trasfigurazione ne è la prova, Mosè ed Elia lo confermano e il Padre ne è il garante.

V. 8. Marco dice che, dopo la visione, i discepoli vedono solo Gesù e nessun altro. L'insistenza nell'affermare che lo vedono solo suggerisce che d'ora in poi Gesù è l'unica rivelazione di Dio. Gesù, e solamente lui, è la chiave per capire tutto il senso del Vecchio Testamento.

Vv. 9-10. Gesù chiede ai suoi discepoli di non dire niente a nessuno fino a che fosse risuscitato dai morti, ma i discepoli non lo capiscono. Infatti, non capisce il significato della Croce chi non unisce la sofferenza alla risurrezione. La Risurrezione di Gesù è la prova che la vita è più forte della morte.

Contemplatio

Proviamo a salire anche noi sul monte, a distaccarci un po' dalle cose per contemplare l'immagine che l'evangelista Marco ci ha presentato in questo brano. La scena presenta Gesù al centro e tutto e tutti ruotano attorno a lui mentre manifesta la sua gloria. I sentimenti degli apostoli passano dallo stupore alla paura, dalla meraviglia all'incomprensione; riconoscono Elia e Mosè e sentono la voce del Padre come in un torpore, ma, quando si riprendono, vedono solo Gesù. In Gesù

tutto si concretizza; in lui possiamo ritrovare Dio e ritrovarci se lo ascoltiamo.

Nel vangelo di Marco, l'episodio della Trasfigurazione è unito alla questione del ritorno del profeta Elia (Mc 9,9-13). In quel tempo, la gente aspettava il ritorno del profeta Elia e non si rendeva conto che era già tornato nella persona di Giovanni Battista (Mc 9,13). Oggi succede la stessa cosa. Molte persone vivono aspettando il ritorno di Gesù e non si rendono conto che egli è già presente e la sua presenza è salvezza per quelli che lo accolgono. A Natale abbiamo celebrato l'incarnazione del nostro Dio, l'abbiamo riconosciuto come colui che viene per stare con noi, oggi contempliamo la sua gloria e invochiamo la sua salvezza.

Oratio

Signore, che bello contemplarti nello splendore della tua gloria! Come ai discepoli hai voluto darci un assaggio di quello che hai preparato per noi, fa' che le difficoltà della vita non ci tolgano il desiderio di volerti contemplare per l'eternità e prendere parte alla tua gloria. Donaci sempre la capacità di ascoltarti e di permettere alla tua Parola di operare meraviglie in noi. Con la Vergine Maria, tua e nostra Madre, desideriamo cantare le tue meraviglie e darti lode perché ci ami di amore infinito. Fa' che, come Maria, possiamo non solo ascoltare ma anche custodire nel nostro cuore e mettere in pratica la Parola. Illumini sempre il nostro cammino lo splendore della risurrezione, di cui abbiamo avuto un assaggio nella trasfigurazione. Grande sei e compi meraviglie! Ti lodiamo e ti benediciamo, Gesù, Dio grande nell'amore.



La Santa Messa (2)

La Messa è preghiera

Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica, desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più “concreta”. Infatti è l’incontro d’amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore.

Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l’uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell’incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l’incontro definitivo con il Signore.

Il Libro della Genesi afferma che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione perfetta di amore che è unità. Da ciò possiamo comprendere che noi tutti siamo stati creati per entrare in una relazione perfetta di amore, in un continuo donarci e riceverci per poter trovare così la pienezza del nostro essere.

Quando Mosè, di fronte al rovelo ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio?: «Io sono colui che sono» (*Es 3,14*). Que-

sta espressione, nel suo senso originario, esprime *presenza e favore*, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Così anche Cristo, quando chiama i suoi discepoli, li chiama affinché stiano *con Lui*. Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare che la Messa, l'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli.

Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio -, in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con chi è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all'incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la volta scorsa: non andiamo ad uno spettacolo, andiamo all'incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. Gesù stesso ci insegna come realmente è possibile "stare" con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre". Siamo attenti: se io non sono capace di dire "Padre" a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale. Ma

per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con semplicità: Signore, insegnami a pregare.

Questo è il primo punto: essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di Lui. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini. Nel senso che i bambini sanno fidarsi, sanno che qualcuno si preoccuperà di loro, di quello che mangeranno, di quello che indosseranno e così via (cfr Mt 6,25-32). Questo è il primo atteggiamento: *fiducia e confidenza*, come il bambino verso i genitori; sapere che Dio si ricorda di te, si prende cura di te, di te, di me, di tutti.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è *lasciarsi sorprendere*. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mondo; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3,1-21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "rinascere dall'alto" (cfr v. 3). Ma che cosa significa? Si può "rinascere"? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile, anche davanti a tante tra-

gedie? Questa è una domanda fondamentale della nostra fede e questo è il desiderio di ogni vero credente: il desiderio di rinascere, la gioia di ricominciare. Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di rinascere sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi? Infatti si può perderlo facilmente perché, a causa di tante attività, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera.

In verità, il Signore ci sorprende mostrandoci che Egli ci ama anche nelle nostre debolezze. «Gesù Cristo [...] è la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2). Questo dono, fonte di vera consolazione - ma il Signore ci perdona sempre - questo, consola, è una vera consolazione, è un dono che ci è dato attraverso l'Eucaristia, quel banchetto nuziale in cui lo Sposo incontra la nostra fragilità. Posso dire che, quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera.

*Rinnova la
Quota Associativa
Italia € 20,00 / Estero € 25,00*



Eucaristia mistero sponsale di Gesù

Rosalba Marconi

Come nell'Antico Testamento così nel Nuovo il mistero dell'Alleanza è espresso in riferimento a Cristo e alla sua Chiesa mediante una simbologia di tipo nuziale. Più volte Gesù è qualificato come lo Sposo per eccellenza. Nei Vangeli, oltre nelle parabole escatologiche del Regno (Mt. 22,1-10 e 25,1-12), Gesù viene designato con questo titolo da Giovanni Battista (Gv. 3,29) e Gesù stesso se lo attribuisce (Mt. 9,15). Il primo miracolo di Gesù, nel racconto di Giovanni, si realizza a Cana di Galilea, durante una festa nuziale e rimanda all'ora della pasqua, compimento sponsale del Figlio di Dio per il mondo e attuazione dello sposalizio a cui il Battista aveva fatto riferimento (Gv.2,1-11 e Gv. 13, 1-3 e 27-30).

Nell'Ultima Cena Gesù compie il gesto del dono totale di sé quale pane spezzato e sangue versato per la salvezza di ogni persona. “Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”.

L'istituzione dell'Eucaristia è il cuore del mistero nuziale di Cristo, poiché colui che dona è al tempo stesso **dono** nell'incontro dello Sposo e della Sposa. “L'Eucaristia infatti ci rende accessibile l'alleanza, il dono e Colui che si dona allo stesso tempo, scrive

San Giovanni Paolo II. L'Eucaristia è mistero di comunione, di unità, nel rispetto della persona di ciascuno; "Chi mangia la mia carne resta in me ed io in lui" (Gv.6,56)". Nel suo dono eucaristico, Cristo, Sposo fedele ed umiliato, si dona sino all'estremo dell'amore, sino al dono totale di sé. La Chiesa nasce dal costato trafitto di Cristo morto, come Eva dal costato di Adamo addormentato.

L'Eucaristia edifica la Chiesa in quanto riunisce il Popolo di Dio intorno al Corpo dato e al Sangue versato. Commentando il Salmo 127, S. Agostino dice: "La sua sposa è la Chiesa; noi stessi, sua Chiesa, siamo la sua sposa...". Secondo la tradizione dei Padri della Chiesa: Tertulliano, Sant'Efrem ed altri, il mistero nuziale della Chiesa scaturisce dal costato trafitto di Cristo presente in ogni coppia umana. La Chiesa Sposa scaturisce dunque dal dono dello Sposo attraverso il bagno dell'acqua (Battesimo) che la fa comparire davanti a sé santa ed immacolata.

Immagine e icona della Chiesa è Maria: la Donna, Vergine e Sposa, nella quale Cristo trova "l'aiuto" e il complemento femminile della sua fecondità divino-umana. Il privilegio di Maria Immacolata fa sì che la Chiesa si trovi non solo sul versante dei peccatori da purificare ma anche, per "pura grazia", su quello dell'amore redentivo dello Sposo che la purifica.

Cristo Gesù e la Vergine accettano di vivere il progetto originario di Dio ponendosi in atteggiamento di completa obbedienza. Il loro sì a Dio è quello del Servo obbediente fino alla morte di croce e quello dell'"umile ancella" fino alla trafittura dell'anima.



Questo mistero nuziale raggiunge la sua massima espressione nella celebrazione eucaristica. “Tanto più, ci dice il cardinale Scola, che il costato aperto di Cristo, con il fiotto di sangue ed acqua, segna simultaneamente il patto di nascita della Sposa di una bellezza simile allo Sposo, e il patto di alleanza sponsale per cui alla Chiesa-Sposa viene affidato il Corpo e il Sangue dello Sposo stesso, tanto da diventare, Sposo e Sposa, “una sola carne” (Mt. 19,6), cioè un solo Corpo Mistico”.

Il dono totale di sé Gesù lo compie nel dono del suo Corpo, di quel Corpo ricevuto da Maria per opera dello Spirito Santo. In Eb. 10,5-7 si legge: “Entrando nel mondo Gesù dice: Tu non hai voluto né sacrifici né offerte, un corpo invece mi hai preparato...

Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà ... Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

Gesù è venuto per redimere la persona umana anche nella sua corporeità, a ridonare ciò che era “sin dal principio”: immagine e somiglianza di Dio-Trinità, eterna accoglienza, eterno dono, eterna condivisione. Il corpo manifesta questa verità profonda della persona e la manifesta nella stessa figura fisica: il corpo come una croce. Sotto ogni aspetto, il corpo è indirizzato ad accogliere e a donare amore. La *Gaudium et Spes* al cap.24 dice: “La sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”. Se vogliamo capire la vocazione originaria della persona e il significato sponsale del corpo, dobbiamo guardare Gesù, il Cristo che si è offerto come modello esemplare dell'accoglienza, del dono e della condivisione.

L'Eucaristia costituisce la memoria perenne di questo evento: è Gesù che si dona a noi e ci invita a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue per essere a nostra volta capaci di sponsalità. L'Eucaristia plasma la Comunità cristiana come Comunità sponsale di accoglienza, di dono e di condivisione e solo chi è in grado di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dell'amore sponsale di Cristo, è in grado di percepire il senso profondo del mistero eucaristico e viverlo nel modo più vero nella propria vocazione di consacrato/a, di sposo/a e di vedovo/a.

Iniziati alla fede mediante i Sacramenti

L'Eucaristia culmine dell'iniziazione cristiana

Prima parte

Don Massimo Regini

Mentre ci avviciniamo al Sinodo sui giovani, vogliamo proporre alcune riflessioni di carattere teologico-pastorale sul rapporto fra fede e sacramenti, in particolare tra fede e sacramento dell'Eucaristia, verificando un cammino di iniziazione al sacramento, ma anche un itinerario di crescita nell'esperienza della fede, proprio attraverso la celebrazione attiva e fruttuosa dei sacramenti.

“Tutto è possibile per chi crede”: la fede come inizio

Per iniziare alla vita credente e amante, mediante i Sacramenti, occorre iniziare dalla fede, perché solo la fede illumina il mistero celebrato dai sacramenti e li fa cogliere come fondamento e sorgente per vivere l'esperienza della fede. Il primo e più radicale problema del nostro celebrare e testimoniare è la fatica di credere, perché in molti cuori, specialmente fra i giovani, la luce della fede si è fatta debole e non illumina più la vita.

“Credi tu in Dio Padre onnipotente? Credi in Gesù Cristo figlio di Dio...? Credi nello Spirito Santo...?”. Il battezzato risponde ad ognuna di queste domande professando il suo «credo»; subito dopo e ogni volta viene immerso nell'acqua. Il Credo è la professione pubblica della fede come risposta ad

una Parola rivelata, annunciata dalla Chiesa. Questa *confessio fidei*, è pronunciata dal credente perché egli la riconosce come «simbolo» della sua risposta alla domanda di senso simbolicamente contenuta nel suo agire. Tutto domanda di un senso anche se un senso sembra non ci sia, perché di tutto si può dire: “A cosa serve?”. Certo lo sbilanciamento sul presente, la mancanza di un futuro e di una promessa di speranza, non dispongono alla fede come incontro e ai sacramenti come eventi di grazia e progetto di comunione.

Nella logica relazionale del credo, la verità si fa conoscere secondo un rapporto partecipativo in cui il conoscente si consegna, mediante un atteggiamento di fiducia e di affidamento. La fede si presenta come un atto d’incontro e di fiducia, che coinvolge la totalità e l’unità della persona. La formula: Io credo in te, si riferisce alla persona nella sua interezza; crea lo spazio dell’incontro io/tu in quanto atto autenticamente personale. Possiamo chiamare questo come il modello antropologico della fede. Il credo si presenta come risposta alla domanda di bellezza della vita, di significato dell’essere e dell’esistere, di ciò che solo può essere accolto e non prodotto dal soggetto.

Ma anche la domanda di senso non può essere data per scontata, in particolare quando la persona si ritiene debitore esclusivo di se stessa, oppure rinunciando a cercarlo perché troppo sazio per pensarci. “La società è come una nave in crociera; l’equipaggio non obbedisce più agli ordini del comandante e il megafono di bordo non trasmette più le indicazioni che fanno andare nella direzione giusta; ai passeggeri non interessa più dove siamo diretti; interessa solo ascoltare dal megafono di bordo che cosa si mangerà domani”. Così anche il pasto, senza il sapore dell’incontro, può essere una pura consumazione senza condivisione.

La paura di non essere amati, come quella di amare, di entrare in una relazione coinvolgente e impegnativa con qualcuno che entra nella propria vita, può ugualmente rappresentare un ostacolo ad accogliere il dono della fede. Anche questa carenza o fragilità affettiva rappresenta un ostacolo, non sempre riconosciuto, per aprirsi all'amore di Dio e al dono della fede. La fede esige un amore iniziale; è impossibile accogliere la fede senza una scoperta dell'amore e un desiderio di amare, senza il desiderio di aprirsi all'altro, senza una conoscenza e un amore del bene. Per questo si può affermare che la fede nasce dall'amore, come l'amore dalla fede. Sono in fondo una cosa sola.

Se queste sono condizioni necessarie per iniziare alla fede e ai sacramenti della fede, esse riguardano in modo particolare il mondo dei giovani, tempo privilegiato per la ricerca di senso e la scoperta dell'amore. "Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete".

L'inizio della fede rimane sempre l'esperienza di un incontro con Gesù, un cammino di vita con lui, dove la fede non è una semplice connessione, ma la comunione col mistero d'amore del Crocifisso Risorto.

Vita associativa

Campobasso

Dopo l'ultimo incontro regionale del Molise, di cui abbiamo riferito, vediamo sbocciare oggi in quella Città un nuovo fiore. La parrocchia di Sant'Antonio di Padova ha istituito l'ora di Adorazione Riparatrice grazie all'interessamento della nostra responsabile **Maria Giorgetti** e la grande disponibilità del nuovo Assistente del gruppo **p. Giancarlo Maria Li Quadri**.



Una presenza sulla stampa

È comparso nel mese di novembre 2017 sulla rivista mensile "La Presenza di Maria", che si trova in edicola, un articolo sulla nostra Associazione dal titolo "Con il Messaggio di Fatima noi serviamo la missione della Chiesa". L'articolo informa sulla nostra spiritualità e sull'attività Associativa svolta in Italia. Ringraziamo il Sig. Angelo De Lorenzi che ha curato l'articolo.

Uno zelatore entusiasta

Il nostro zelatore Giuseppe Licursi di Francavilla Fontana (BR), nel suo entusiasmo spirituale, ci ha inviato alcune preghiere che ha composto. Nel ringraziarlo per averci resi partecipi del suo amore per l'Eucaristia e la Vergine Maria, pubblichiamo il cantico che ha composto per Maria di Nazareth.

*Ave Maria! Tutta Santa! Tutta Bella! Tutta Pura!
Salve o umile, eccelsa, divina creatura!
Te Beata di grazia, santità, gloria... ricolmata!
Del Padre celeste l'Ancella deliziosa!
Dello Spirito Santo la mistica sposa!
Di Cristo Gesù la madre gloriosa!
Madre, Regina, Avvocata nostra misericordiosa!
A Te, mamma, supplici ricorriamo e con te
la santissima Trinità adoriamo... glorifichiamo,
sospirate Grazie, per Te, imploriamo!
Benigna accoglici sotto il tuo materno manto.
Conforta chi è nella prova, nel dolore, nel pianto
e nell'ora gloriosa del trapasso da questo mondo
accompagna ogni Figlio redento, col Tuo dolcissimo
sorriso, nella patria eterna del Paradiso, per la
Divina Gloria e la nostra piena Gioia! Amen*

Vita associativa

Ci scrivono

Siamo lieti di aver ricevuto il diploma di Fedeltà dedicato alla nostra cara Ada.

Lei è stata molto colpita ed emozionata di questo riconoscimento. Da quando era piccola era devota insieme alla sua famiglia alla Madonna di Loreto, e ancora oggi che ha quasi compiuto i 98 anni, continua a pregare ogni giorno per tutti i suoi cari.

Con l'aiuto della Parola di Dio ha conosciuto il bene dell'intelletto e la salute del corpo e dell'anima. A questo proposito rivolgerà una preghiera ed un pensiero speciale a Voi dell'Associazione affinché la Madonna possa accompagnarvi lungo il vostro cammino.

Famiglia Cioni - Todi

Vi scrivo fiducioso che i nostri gruppi possano proseguire la loro attività. L'iscrizione di nuovi aderenti ci da speranza come pure il grande impegno delle responsabili che stanno raccogliendo le quote.

Questa è la nostra speranza di continuare fiduciosi nella Divina Provvidenza anche nella nostra situazione di terremotati. Quindi ci affidiamo anche alle vostre preghiere, affinché si possa continuare sotto la potente protezione della Vergine Lauretana e di tutti i santi.

Un forte abbraccio fraterno da tutti noi, uniti nella preghiera con tutti gli Associati.

Don Roberto Balducci - terremotato - Matelica

Anime Riparatrici in Cielo



Maria Orsolato Boso
San Zenone
di Minerbe (VR)



Maria Palumbo
San Zenone
di Minerbe (VR)



Edoardo Parrini
Matelica (MC)

Nella preghiera un ricordo particolare per queste anime generose, specialmente il quarto giovedì del mese, in cui si celebra la Santa Messa in loro suffragio.



Vincenza Catania
Adrano (CT)



Maria Luigia Venosa
San Cipriano
d'Aversa (CE)



Elisa Garnero
S. Ambrogio
di Torino (TO)

Verona: Lucia Soriato; **San Michele Extra (VR):** Lina Albrigi, Leonilla Bonfanti; **Arbizano (VR):** Angelina Ugolini Zan Tedeschi; **Como:** Achilla Battinelli; **Termoli (CB):** Costanza Salerio; **Riccìa (CB):** Filomena La Polucci;

Lode a Maria

*O Maria, la luce della tua fede
diradi le tenebre del mio spirito;
la tua profonda umiltà
si sostituisca al mio orgoglio;
la tua sublime contemplazione
ponga freno alle mie distrazioni;
la tua visione ininterrotta di Dio
riempia la mia mente della sua presenza;
l'incendio di carità del tuo cuore
dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo;
le tue virtù prendano il posto dei miei peccati;
i tuoi meriti siano il mio ornamento
presso il Signore.*

*Infine, carissima e diletta Madre,
fa', se è possibile,
che io non abbia altro spirito che il tuo
per conoscere Gesù Cristo e i suoi voleri;
che io non abbia altra anima che la tua
per lodare e glorificare il Signore;
che io non abbia altro cuore che il tuo
per amare Dio con puro
e ardente amore
come te.*

Amen.

S. Luigi Maria Grignon di Montfort